

SETTIMANA PARLAMENTARE

29 ottobre – 4 novembre 2012

Le Commissioni della Camera

Differimento dell'entrata in vigore della normativa concernente il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES)

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 29 ottobre

Sulla semplificazione dell'attività amministrativa in favore delle imprese e sulla revisione del SISTRI

Sulla bonifica della Valle del Sacco

Sull'isola di rifiuti plastici formatasi spontaneamente nell'oceano Pacifico

Senato – seduta del 29 ottobre

Sulla nuova disciplina delle società pubbliche

Sulla giungla di società partecipate e municipalizzate

Camera – seduta del 30 ottobre

Sulle autorizzazioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati a biogas da biomasse nella regione Marche

Camera – seduta del 31 ottobre

Sulla procedura d'infrazione aperta dalla Commissione Europea contro l'Italia per violazione delle norme comunitarie sulle discariche di rifiuti

Sui roghi tossici nell'area dell'agro nolano

Sul reperimento dei fondi per coprire le richieste di rimborso che proverranno sull'IVA non dovuta sulla TIA

Sullo stanziamento di ulteriori fondi per la copertura dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese private

Sull'inquinamento dei terreni del casertano dovuto all'illecito smaltimento di rifiuti

Senato – seduta del 31 ottobre

Sulla tutela della salute dei cittadini, in particolar modo nella zona cosiddetta terra dei fuochi

Differimento dell'entrata in vigore della normativa concernente il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES) - Interrogazione

31 ottobre: il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Vieri Ceriani, ha risposto in Commissione Finanze all'interrogazione a risposta immediata n. 5-08350 di Maurizio Fugatti (LNP).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

FUGATTI e VANALLI. -

Al Ministro dell'economia e delle finanze.

- Per sapere - premesso che:

l'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, istituisce, a decorrere dal 1° gennaio 2013, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES), a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai comuni e dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni senza indicare, tuttavia, quali essi siano;

la TARES si pone altresì lo scopo di definire in modo chiaro ed univoco la lunga questione relativa alla natura giuridica della prestazione patrimoniale dovuta a fronte dei servizi di smaltimento dei rifiuti e l'assoggettamento delle somme all'imposta sul valore aggiunto (IVA), oggetto di numerose interpretazioni giuridiche senza di fatto proporre una soluzione univoca sia per il futuro che per il passato;

il medesimo decreto-legge n. 201 del 2011, al comma 12 dell'articolo 14, prevede altresì che «Con regolamento da emanarsi entro il 31 ottobre 2012, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, sono stabiliti i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa. Il regolamento emanato ai sensi del primo periodo del presente comma si applica a decorrere dall'anno successivo alla data della sua entrata in vigore. Si applicano comunque in via transitoria, a decorrere dal 1° gennaio 2013 e fino alla data da cui decorre l'applicazione del regolamento di cui al primo periodo del presente comma, le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158»;

la mancata emanazione del regolamento, di cui, ad oggi, tuttavia, non si hanno informazioni, ingenererà un periodo transitorio di applicazione in cui aumenterà il contenzioso con i contribuenti legato alla incertezza contenuta nella norma generale;

la norma prevede anche come i comuni che abbiano realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico possano prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, così che quelli che optano per l'adozione del sistema tariffario avente natura corrispettiva applicheranno il tributo limitatamente alla componente diretta alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili;

tale opzione potrebbe determinare evidenti difficoltà di gestione della riscossione del tributo, dal momento che la componente sui rifiuti sarebbe gestita e riscossa dai gestori dei servizi, mentre la componente sui servizi indivisibili sarebbe gestita e riscossa dai comuni, così che numerosi comuni potrebbero trovarsi nella situazione di dover affrontare ulteriori costi legati al servizio di riscossione, in ragione della diversa natura della tariffa (corrispettivo) rispetto alla maggiorazione (tributo);

il possibile affidamento della gestione di tributo e tariffa a soggetti diversi, anche alla luce del fatto che la maggior parte dei comuni italiani ha provveduto, ormai da tempo, ad esternalizzare il servizio di riscossione anche in ottemperanza dell'obbligo dello svolgimento in forma associata delle funzioni dei comuni, determinerà certamente una complicazione, in sede di dichiarazione e versamento e un probabile aumento di costi con negative ricadute sulla comunità e con un inevitabile aumento del contenzioso comune-utente; secondo quanto disposto dall'articolo 14, comma 13, del medesimo decreto-legge n. 201 del 2011, inoltre, a decorrere dal 2013 il fondo sperimentale di riequilibrio (FSR) e il fondo perequativo degli enti locali sono ridotti in misura corrispondente al gettito derivante dalla maggiorazione standard di 0,30 euro per metro quadro, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni, quali possono, peraltro, attraverso delibera di consiglio comunale, aumentare l'importo del tributo fino a 0,40 euro, così che in sede di predisposizione dei bilanci preventivi 2013, i comuni dovranno considerare l'entrata in vigore di questa nuova imposta che, secondo un sistema analogo a quello definito dall'IMU, ridurrà notevolmente le risorse degli enti locali; il medesimo articolo 14 stabilisce altresì che la superficie imponibile della Tares, per gli immobili a destinazione ordinaria, ovvero categorie catastali A, B e C, sia costituita dall'80 per cento della superficie catastale determinata secondo i criteri stabiliti dal regolamento di cui al decreto del Presidente della

Repubblica 23 marzo 1998, n. 138, mentre per gli altri fabbricati, ovvero per i fabbricati categorie D ed E, l'area è costituita dalla superficie calpestabile;

ciò potrebbe determinare una ovvia disparità di trattamento ed elevati problemi gestionali, derivanti dal fatto che i comuni potrebbero essere costretti ad incrociare i dati catastali con quelli relativi alla Tarsu/Tia, con un notevole assorbimento di risorse lavorative per gli enti locali e con un probabile insorgere di numerosi casi di contenzioso, anche alla luce del fatto che la norma stabilisce altresì come, in assenza di della banca dati catastale del dato della superficie, venga applicata una superficie convenzionale, comunque calcolata dall'Agenzia del territorio, con pagamento del tributo in acconto e conguaglio a definizione puntuale della superficie, così che i comuni potrebbero ritrovarsi a gestire per anni i pagamenti in acconto e saldo -:
se non ritenga opportuno valutare l'opportunità, alla luce delle considerazioni espresse in premessa riguardo alle notevoli difficoltà gestionali determinate oggi dall'imposta, di assumere iniziative per differire l'entrata in vigore della norma o per emanare, nei tempi previsti, l'apposito regolamento di cui al citato articolo 14, comma 12, così da scongiurare l'entrata in vigore del regime transitorio il quale comporterebbe, per i comuni che oggi operano in regime TARSU, l'introduzione del nucleo familiare per il calcolo della tariffa domestica, determinando una fase transitoria di difficile gestione, precisando altresì come la eventuale maggiorazione venga riscossa dallo stesso soggetto affidatario del servizio obbligando lo stesso a riversarlo al comune, così da porre rimedio alle eventuali difficoltà per il contribuente causate dallo sdoppiamento della gestione del tributo comunale sui rifiuti e della quota-parte commisurata alla tariffa avente natura di corrispettivo.
(5-08350)

Svolgimento

Il Sottosegretario Vieri CERIANI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati qui di seguito. In relazione al question time in esame si fa presente quanto segue.

Il Dipartimento delle Finanze, preliminarmente, osserva che non è possibile dar esito alla richiesta di differimento dell'istituzione del nuovo tributo. Infatti l'istituzione del TARES, nonché della relativa maggiorazione deve essere necessariamente realizzata, in quanto rientra nell'ambito di una manovra di finanza pubblica più vasta e complessa, che prevede contestualmente la riduzione a decorrere dall'anno 2013, del fondo sperimentale di riequilibrio, come determinato ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, e del fondo perequativo, come determinato ai sensi dell'articolo 13 del medesimo decreto legislativo, nella misura del gettito della maggiorazione standard del nuovo tributo, di cui al comma 13 dell'articolo 14 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201.

Per quanto riguarda l'emanazione del regolamento di cui al comma 12 del citato articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, la disposizione citata statuisce che «si applicano comunque in via transitoria, a decorrere dal 1o gennaio 2013 e fino alla data da cui decorre l'applicazione del regolamento di cui al primo periodo del presente comma, le disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158».

Pertanto, l'impianto normativo del TARES è costruito in modo da assicurare comunque l'istituzione e l'operatività del nuovo tributo, così come è già accaduto per la TIA2 per la quale la mancata adozione del regolamento previsto dall'articolo 238, comma 6, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, non ha certo pregiudicato la possibilità di istituire in via facoltativa la TIA2.

La problematica esposta dall'interrogante è, quindi, suscettibile di essere risolta anche applicando il regolamento in vigore, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 158 del 1999, che tiene conto nella parte concernente le utenze domestiche proprio dei componenti il nucleo familiare.

Altro problema è, invece, quello della difficoltà riscontrata dai comuni che a tutt'oggi non hanno ancora predisposto gli strumenti (piano finanziario e regolamento comunale) per l'applicazione del nuovo tributo e che non può essere superata né dall'emanazione del regolamento governativo di cui al comma 12 dell'articolo 14 in commento, né tantomeno mediante il differimento del termine di entrata in vigore della TARES, per le argomentazioni appena svolte.

In disparte, il Dipartimento evidenzia che il termine del 31 ottobre 2012 per l'emanazione del nuovo regolamento con il quale devono essere stabiliti i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti ha carattere meramente ordinatorio.

Infine, per quanto riguarda la riscossione della maggiorazione di cui al comma 13 del citato articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, il Dipartimento ricorda che il comma 29 dello stesso articolo 14 dispone che «I comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico possono, con regolamento, prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, in luogo del tributo». Il successivo comma 31 stabilisce che, in tali casi, l'applicazione e la riscossione della tariffa è effettuata dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. La citata maggiorazione è riscossa, invece, direttamente dal comune, a norma del comma 32 dell'articolo in questione.

Il Dipartimento, inoltre, osserva che la distinta modalità di riscossione nell'ipotesi dell'applicazione della tariffa puntuale, di cui al citato comma 29, trova il suo fondamento nella circostanza che detta tariffa ha natura corrispettiva, mentre la maggiorazione ha natura tributaria.

Tuttavia, considerate le difficoltà che potrebbero insorgere a carico dei comuni e dei contribuenti, come già riferito in occasione dello svolgimento del question time n. 5-08140 del 24 ottobre 2012 di analogo contenuto,

si potrebbe valutare l'opportunità di evitare lo sdoppiamento delle modalità di riscossione in parola, prevedendo, ad esempio, che la maggiorazione suddetta sia riscossa dallo stesso affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, il quale è obbligato, contestualmente a riversarla al comune destinatario del gettito.

Pierguido VANALLI (LNP) rileva come il Sottosegretario si sia sostanzialmente limitato ad un'illustrazione dell'atto di sindacato ispettivo, salvo precisare preliminarmente che non è possibile dare esito alla richiesta di differimento del nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES), istituito, a decorrere dal 1o gennaio 2013, a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai comuni, nonché dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni.

Sottolinea, quindi, come l'applicazione del nuovo tributo determinerà evidenti difficoltà di gestione nella riscossione, soprattutto per i comuni che optano per l'adozione del sistema tariffario avente natura corrispettiva, i quali applicheranno il tributo medesimo limitatamente alla componente diretta alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisi, dei quali manca ancora una puntuale definizione. Infatti, mentre la predetta componente sui servizi indivisi sarebbe gestita e riscossa dai comuni, la componente sui rifiuti sarebbe gestita e riscossa dai gestori dei servizi.

Inoltre, poiché la maggior parte dei comuni italiani ha provveduto, ormai da tempo, ad esternalizzare il servizio di riscossione, anche in ottemperanza dell'obbligo dello svolgimento in forma associata delle funzioni, si determineranno ulteriori complicazioni in sede di dichiarazione e versamento, nonché un probabile aumento dei costi, con negative ricadute sulla comunità e con un inevitabile aumento del contenzioso tra i comuni e gli utenti.

D'altra parte, essendo stato previsto che, a decorrere dal 2013, il Fondo sperimentale di riequilibrio (FSR) e il Fondo perequativo degli enti locali saranno ridotti in misura corrispondente al gettito derivante dalla maggiorazione di 0,30 euro per metro quadro, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisi dei comuni, l'introduzione del nuovo tributo penalizzerà non soltanto i cittadini, che dovranno corrispondere la predetta maggiorazione a fronte di costi già coperti dalla fiscalità generale – senza beneficiare di alcuna riduzione delle altre imposte –, ma anche i comuni, i quali dovranno considerare l'entrata in vigore del nuovo tributo in sede di predisposizione dei bilanci preventivi 2013, secondo un sistema analogo a quello dell'IMU.

In tale contesto, lo Stato continuerà ad assoggettare i cittadini a una tassazione esorbitante, i comuni saranno costretti ad imporre ai loro amministrati ulteriori esborsi, e i cittadini, dal canto loro, difficilmente comprenderanno per quale motivo debbano pagare due volte il medesimo servizio.

Peraltro, poiché la superficie catastale deve essere calcolata computando anche i muri interni e quelli perimetrali, la cui incidenza è di circa il 15-20 per cento, ritiene che il beneficio della riduzione all'80 per cento della superficie imponibile, che l'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 riconosce per gli immobili a destinazione ordinaria, risulterà, di fatto, soltanto apparente.

Sottolinea inoltre come i comuni ubicati principalmente del Nord del Paese, i quali hanno saputo realizzare, attraverso verifiche dirette, realizzate con notevole impiego di risorse lavorative, archivi informatici nei quali sono state registrate le superfici effettive degli immobili situati nei propri territori, oltre che essere costretti ad incrociare i dati catastali con quelli relativi alla TARSU e alla TIA, con ulteriore assorbimento di risorse lavorative e con il probabile insorgere di numerosi contenziosi, dovranno anche constatare la sostanziale inutilità degli sforzi finora compiuti per dare attuazione alla normativa in materia, poiché il predetto articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 stabilisce che, in assenza della banca dati catastale del dato della superficie, venga applicata una superficie convenzionale comunque calcolata dall'Agenzia del territorio.

Si dichiara, pertanto, insoddisfatto della risposta fornita dal Sottosegretario.

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

30 ottobre: la Commissione ha incontrato una delegazione della Commissione petizioni del Parlamento europeo ed ha ascoltato il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini.

Il presidente, deputato Gaetano Pecorella (PDL), ha quindi comunicato che la missione in Emilia Romagna, già prevista per l'8 ed il 9 novembre 2012, avrà luogo dal 7 al 9 novembre 2012.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 29 ottobre

Sulla semplificazione dell'attività amministrativa in favore delle imprese e sulla revisione del SISTRI

La Camera,
premessi che:

l'eccesso degli oneri burocratici è una delle principali cause dello svantaggio competitivo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei. Il peso della burocrazia si quantifica in un costo annuo per le imprese di circa 26 miliardi di euro, pari a circa 1,5 punti di Pil e si abbatte in maniera più decisa sulle piccole e micro imprese che, essendo meno strutturate rispetto alle imprese medio grandi, hanno maggiori difficoltà ad adempiere agli obblighi di legge;

un'impresa di piccole e medie dimensioni sottrae in media 3/4 giornate alla produzione per far fronte alle incombenze burocratiche subendo un onere di circa 5 mila euro annui;

secondo i dati forniti dalla Cgia, il settore che incide maggiormente sui tempi e i bilanci delle piccole e medie imprese è quello del lavoro e della previdenza. La tenuta dei libri paga, le comunicazioni legate alle assunzioni o alle cessazioni di lavoro e le denunce dei dati retributivi e contributivi incidono mediamente per il 43 per cento dei costi totali; a seguire si sommano i costi della burocrazia relativa alla sicurezza ambientale, nonché gli adempimenti in materia fiscale e quelli relativi alla *privacy*, alla sicurezza sul lavoro, alla prevenzione incendi;

in Italia, il processo di snellimento dell'apparato burocratico è in atto da tempo; tuttavia, anche a causa dell'attuale periodo di crisi, il problema di come ridurre i tempi e i costi per portare a compimento le varie procedure amministrative richieste nella vita di un'impresa, dalla costituzione alla cessazione, rimane ancora attuale e spesso si presenta come una minaccia alla sopravvivenza di molte piccole realtà imprenditoriali; le procedure sulla comunicazione unica e sull'impresa in un giorno, la revisione della disciplina dello sportello unico delle attività produttive e l'avvio dell'agenzia per le imprese costituiscono iniziative importanti che tuttavia si scontrano con un apparato amministrativo ancora inefficiente e farraginoso che rende molto lento il processo di attuazione di una reale semplificazione amministrativa;

l'Italia spende quattro volte tanto rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea per avviare un'impresa. Le riforme del sistema burocratico del Paese scontano infatti incredibili ritardi di attuazione, come nel caso degli sportelli unici che impediscono alle imprese di molte aree del territorio di decollare, ad ostacolo della crescita economica di tutto il Paese;

sono ancora molte le leggi, specie di natura fiscale e ambientale, che sottopongono le imprese a pesanti oneri amministrativi, costituendo un disincentivo alla crescita. Questo è il caso del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti che, nonostante l'articolo 52 del decreto-legge n. 83 del 2012 (convertito, con modificazioni, dalla legge n. 143 del 2012) ne preveda la sospensione del termine di entrata in operatività per una data non oltre il 30 giugno 2013, il Sistema rappresenta ancora una grave incombenza per le piccole e medie imprese, soprattutto per quanto riguarda il pagamento dei contributi dovuti dagli utenti che lo stesso decreto-legge n. 83 del 2012 sospende fino al 31 dicembre 2012, implicitamente confermando, nonostante l'inoperatività del Sistri, che tali contributi siano di nuovo dovuti dal 1° gennaio 2013. Ciò crea molta confusione per le imprese, le quali traggono da questo clima di incertezza soltanto un danno economico, anche in considerazione della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* nel mese di agosto del decreto ministeriale 25 maggio 2012, n. 141, che fissa al 30 novembre 2012 il pagamento del contributo Sistri per l'anno 2012;

ad evitare nuova burocrazia e nuovi oneri per le imprese è intervenuta la legge 11 novembre 2011, n. 180, che nell'ambito dei principi che concorrono alla definizione dello statuto delle imprese individua nella semplificazione burocratica e nella progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese in base alla loro dimensione, le misure da realizzare per garantire la crescita e lo sviluppo delle micro e piccole e medie imprese. I criteri e le modalità di attuazione dei suddetti principi sono definiti con appositi regolamenti i cui termini di adozione sono scaduti da tempo;

la legge di stabilità 12 novembre 2011, n. 183, ha introdotto specifiche disposizioni per la riduzione degli oneri amministrativi a carico di cittadini ed imprese, applicando, in via sperimentale e fino 31 dicembre 2013, la disciplina delle zone a burocrazia zero su tutto il territorio nazionale. Questa iniziativa stenta tuttavia a decollare perché si scontra con l'inefficienza del sistema amministrativo;

l'attuale situazione economica impone scelte che abbiano come primo obiettivo quello di restituire maggiore competitività al tessuto imprenditoriale del Paese, rimuovendo gli ostacoli che impediscono l'esercizio dell'attività produttiva attraverso l'attuazione di riforme contro la burocrazia, sempre più asfissiante, la pressione fiscale alle stelle, la contrazione del credito e il prolungamento dei pagamenti nelle transazioni commerciali;

in materia di appalti pubblici, occorrono misure di semplificazione e liberalizzazione delle procedure di gara per l'affidamento dei lavori servizi e forniture, tenendo in considerazione le riforme in corso in ambito comunitario su tali temi e le nuove direttive comunitarie sulla modernizzazione e semplificazione degli appalti e concessioni che dovrebbero essere approvate entro la fine del 2012;

gli ultimi passi verso l'eliminazione degli ostacoli all'esercizio delle attività economiche, la riduzione degli oneri burocratici e la semplificazione dei procedimenti amministrativi sono stati compiuti con l'adozione del decreto-legge cosiddetto «Cresci Italia» n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni dalla legge n. 27 del 2012 e con il

decreto-legge «Semplifica Italia» n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni dalla legge n. 35 del 2012; i suddetti decreti-legge demandano l'attuazione della riforma di semplificazione dell'attività amministrativa all'adozione di appositi regolamenti, da adottarsi entro il 31 dicembre 2012; dati i tempi molto stretti, appare difficile che tali regolamenti vengano adottati nei termini prescritti, creando una fase di assoluta incertezza per molte piccole realtà produttive;

secondo una recente indagine del *Sole 24 ore*, tutte le più importanti riforme varate dal Governo Monti aspettano ancora in larga parte di essere attuate; delle centinaia di decreti e regolamenti attuativi previsti in circa un anno di manovre, soltanto il 20 per cento è stato messo a punto. Con riferimento alle manovre più datate ed in particolare ai decreti «salva Italia», «semplifica Italia» e «cresci Italia», dei 169 provvedimenti attuativi previsti, ne sono stati adottati solo 34 e per ben 52 dei restanti 135 i termini sono ormai scaduti; la mancanza di tasselli importanti alla realizzazione del quadro di riforme, di misure anti-crisi e di norme strutturali promesse dal Governo Monti per uscire dalla recessione e al contempo inaugurare una nuova fase di crescita dell'economia italiana contribuisce ad aggravare la crisi in cui versa il tessuto produttivo del Paese, creando incertezza sul futuro di tante piccole aziende, impegna il Governo:

a presentare con estrema urgenza alle competenti commissioni parlamentari i regolamenti mancanti, con particolare riferimento a quelli attuativi delle norme di cui al decreto legge n. 1 del 2012 e al decreto-legge n. 5 del 2012 per l'immediato avvio del processo di semplificazione dell'attività amministrativa in favore delle imprese;

a rendere immediatamente operativa la riforma dello sportello unico per le attività produttive rimuovendo gli ostacoli che ad oggi ne impediscono l'omogenea diffusione su tutto il territorio, adottando iniziative idonee a prevedere la nomina, d'intesa con le regioni, di appositi commissari *ad acta* che intervengano nelle funzioni degli enti inadempienti;

ad assumere iniziative di competenza per dare concreta attuazione alle misure di semplificazione nelle zone a burocrazia zero, ove tale riforma non sia stata ancora avviata, e ad adottare nell'immediato le iniziative necessarie anche di natura finanziaria, al fine di rendere permanenti le agevolazioni amministrative e fiscali riconosciute alle nuove iniziative produttive ubicate nelle medesime zone a burocrazia zero;

ad adottare iniziative normative affinché ogni nuova disposizione che introduca ulteriori oneri amministrativi a carico delle imprese ne riduca contestualmente altri mantenendo invariato l'importo stimato a loro carico nel medesimo arco temporale;

ad introdurre meccanismi di valutazione dell'impatto degli oneri amministrativi sulle imprese al fine di realizzare una semplificazione di tali oneri che sia ispirata ai principi di gradualità e proporzionalità in base alle diverse dimensioni dell'impresa;

a chiarire l'effettiva applicazione della disciplina sul Sistris, segnatamente per quanto riguarda le disposizioni sulla ripresa del pagamento dei contributi dovuti dai soggetti obbligati e sulla riattivazione della piena operatività del sistema stesso (1° luglio 2013), che risultano tra loro incoerenti;

in tali circostanze a prevedere altresì una nuova disciplina di programmazione e di gestione del sistema che risponda a criteri di maggiore efficienza, trasparenza, economicità e semplicità;

a informare il Parlamento sugli esiti del tavolo tecnico istituito ai fini della revisione del sistema e ad adottare le opportune iniziative per la restituzione alle imprese interessate, anche attraverso modalità di compensazione fiscale, dei contributi già versati, in considerazione della mancata operatività del SISTRI;

a semplificare le procedure di gara e ad agevolare l'ingresso delle imprese italiane negli appalti pubblici attraverso procedure negoziate che favoriscono le imprese locali e le piccole e medie imprese, soprattutto incrementando, fino alle soglie comunitarie, gli importi a base di gara per i quali è permesso il ricorso alle procedure negoziate.

(1-01181) «Manuela Dal Lago (LNP), Dozzo, Maroni, Bossi, Fugatti, Lussana, Fedriga, Montagnoli, Fogliato, Volpi, Alessandri, Allasia, Bitonci, Bonino, Bragantini, Buonanno, Callegari, Caparini, Cavallotto, Chiappori, Comaroli, Consiglio, Crosio, D'Amico, Desiderati, Di Vizia, Dussin, Fabi, Fava, Follegot, Forcolin, Gidoni, Goisis, Grimoldi, Isidori, Lanzarin, Maggioni, Martini, Meroni, Molgora, Laura Molteni, Nicola Molteni, Munerato, Negro, Paolini, Pastore, Pini, Polledri, Rainieri, Reguzzoni, Rivolta, Rondini, Simonetti, Stefani, Stucchi, Togni, Torazzi, Vanalli».

Sulla bonifica della Valle del Sacco

Renzo CARELLA (PD), GASBARRA, MORASSUT, META e BRATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che:

la Valle del Sacco che si estende tra la provincia di Roma e quella di Frosinone in data 2 dicembre 2005, in attuazione della disposizione introdotta all'articolo 11-*quater-decies*, comma 15, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, è stata inserita tra i siti di interesse nazionale da bonificare di competenza del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

l'inquinamento ambientale è stato causato da sostanze tossiche e nocive, isomeri di esaclorocicloesano percolati dagli agenti chimici lavorati nelle ex industrie chimiche del territorio;

come da sentenza di condanna nel 1998 da parte del tribunale di Velletri nei confronti dei dirigenti dell'ex Snia

Bpd, siti produttivi chimica, l'area risultava inquinata già dal 1993;

l'inquinamento ambientale nella Valle del Sacco ha gravemente danneggiato il comparto agricolo e dell'allevamento;

la presenza di sostanze tossiche e nocive sono state rinvenute anche in una percentuale significativa nel sangue dei cittadini della Valle del Sacco;

le attività previste dalla struttura commissariale gestita dall'avvocato Di Palma non risultano eseguite in quanto: ad oggi la sperimentazione del sito è solo sulla carta e, nonostante che le zone in prossimità del fiume dovrebbero essere interdette il foraggio prodotto lungo le sponde del Sacco continua ad essere usato per l'alimentazione del bestiame e quindi termina nella catena alimentare;

ci sono ritardi nella bonifica del sito denominato «ARPA 1», mentre per il secondo sito – «ARPA 2» –; non è ancora partita la gara d'appalto e si registrano ritardi ancora più gravi nell'intervento nell'area dov'era situata la fabbrica;

vi sono dubbi sull'efficacia dell'esperimento della coltivazione di piante in alcune parti degli argini del fiume e che dovrebbero servire per la bonifica, mentre ulteriori perplessità nascono dalle modalità di smaltimento delle biomasse utilizzate per assorbire la molecola inquinante;

appare preoccupante la posizione del commissario Di Palma a causa dei numerosi incarichi e consulenze che lo hanno visto legato con molti dei soggetti coinvolti nelle vicende ambientali di cui è stata vittima la città di Colferro e l'intera Valle del Sacco in quanto l'avvocato Di Palma, fino al gennaio scorso era consulente giuridico dell'Agenzia spaziale italiana, la quale, con Avio, ha formato la società Elv, responsabile del progetto del missile Vega, con sede operativa a Colferro, a poche centinaia di metri dai siti contaminati; inoltre l'avvocato Di Palma era in stretti rapporti con Enrico Saggese, l'ex *manager* Finmeccanica finito nel 2008 alla presidenza dell'agenzia spaziale italiana, con un passato ai vertici della Avio Spa, proprietaria dei terreni contaminati di Colferro;

la problematicità ambientale e sanitaria della Valle del Sacco è quindi evidente;

la lentezza con cui sono avvenuti gli interventi di bonifica dal 2005 ad oggi nella Valle del Sacco è sotto gli occhi di tutti;

è necessaria una presenza costante nella struttura commissariale che assolva solo ai compiti della bonifica e del risanamento ambientale specifica e specializzata nelle problematiche in essere –;

se non si ravvisi l'opportunità di individuare una nuova figura da inserire presso la struttura commissariale, qualificata per capacità e competenze comprovate in sostituzione dell'attuale sub commissario per la bonifica della Valle del Sacco.

(4-18307)

Sull'isola di rifiuti plastici formatasi spontaneamente nell'oceano Pacifico

Francesco BARBATO (IDV) . — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere – premesso che:

Pacific Trash Vortex» oppure «*Great Pacific Garbage Patch*» sono i nomi assegnati ad un'isola formatasi spontaneamente nell'oceano Pacifico tra la California e le isole Hawaii in un punto detto il «giro» del nord Pacifico e grande quasi ben due volte l'Italia;

quest'isola, formatasi in modo del tutto naturale, per effetto delle correnti marine è formata non da terra, rocce e sabbia bensì da rifiuti perlopiù in plastica accumulatisi in questi ultimi anni fino a raggiungere i 10 metri di profondità (<http://www.architetturaecosostenibile.it/materiali/smaltimento-e-riciclo/la-plastica-invade-il-pianeta-rinvenuto-un-vero-e-proprio-con-tinente-di-rifiuti-in-mare-pacific-tr.html>);

si tratta di circa 100 milioni di tonnellate di rifiuti plastici presenti in mare;

l'isola dei rifiuti è un immenso ammasso di plastica e immondizia;

questa discarica galleggiante non solo non accenna a ridursi, ma secondo le ultime ricerche si sta addirittura espandendo. Lo affermano gli oceanografi dello Scripps Institute in un articolo pubblicato su *Biology Letters*. Secondo i ricercatori, l'aumento della massa di immondizia galleggiante sta mettendo in grave pericolo i più piccoli abitanti dell'Oceano;

molti insetti e creature marine stanno deponendo le uova sul materiale plastico che ricopre le acque anziché sui detriti naturali che normalmente dovrebbero galleggiare sulla superficie. «Si tratta di qualcosa che non dovrebbe trovarsi lì e che nel medio periodo potrebbe danneggiare irrimediabilmente il *micro-habitat* che si trova alla base dell'intero ecosistema oceanico» ha dichiarato alla stampa Miriam Goldstein, una delle ricercatrici;

nel 2006 il *Los Angeles Times* aveva raccontato la triste fine di oltre 200.000 albatross dell'atollo Midway che, sorvolando la distesa di pattume, hanno scambiato i rifiuti per cibo, morendo così intossicati, soffocati o disidratati;

i ricercatori sostengono che ogni chilometro quadrato di mare ospita oltre 30.000 rifiuti plastici, le cui dimensioni possono anche essere inferiori al centimetro. E questo spiegherebbe come mai, secondo le analisi, oltre il 10 per cento del pesce pescato dagli oceanografi dello Scripps Institute aveva ingerito plastica (<http://www.focus.it/ambiente/ecologia/l-isola-rifiutata-C11.aspx>);

una bottiglia di plastica impiega quasi 1000 anni per biodegradarsi;

ad effettuare la triste scoperta sembra che non siano stati i satelliti che nemmeno riuscivano a rilevarla, bensì dei marinai che solcavano quell'area;
tale isola avvelena la fauna marina ed i volatili che vi trovano riparo cibandosene;
la fauna nutritasi con tali rifiuti laddove finisse sulle nostre tavole rappresenterebbe un fatto nocivo per la salute;
la difesa e la tutela dell'ecosistema oceanico è dovere di ciascun cittadino del mondo;
tale isola «rifiutata» rappresenta una seria minaccia alla natura ed ai mari se non alla navigazione;
l'Istituto oceanografico statunitense «Scripps» l'ha visitata e studiata, raccogliendo diversi pezzi di plastica –:
se il Governo sia informato dei fatti esposti e/o di quali notizie disponga in materia e se non intenda sensibilizzare le autorità internazionali per un intervento comune o diversamente richiedere informazioni per il tramite dell'ambasciata americana in Roma al fine di acquistare lo stato dell'arte sull'«isola» per bonificare quel lembo marino e restituire alla natura la sua dignità e la sicurezza ai prodotti ittici.
(4-18306)

Senato – seduta del 29 ottobre

Sulla nuova disciplina delle società pubbliche

Paolo GIARETTA (PD), CECCANTI, COSENTINO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

in funzione del contenimento e della riqualificazione della spesa pubblica, l'articolo 4 del decreto-legge n. 95 del 2012 (cosiddetta *spending review*), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, ha introdotto una nuova disciplina delle società pubbliche, orientata a realizzare, attraverso la riorganizzazione, la messa in liquidazione o la privatizzazione delle stesse società, una generalizzata riduzione del loro perimetro di operatività;

fin dalla sua entrata in vigore, tale disciplina ha posto agli amministratori e agli enti interessati numerose incertezze interpretative, che ne stanno a tutt'oggi ritardando o condizionando l'attuazione, anche in relazione al rischio che un'interpretazione non conforme delle nuove norme possa recare pregiudizio all'esercizio stesso della funzione amministrativa;

ad essere coinvolta è infatti una vasta platea di società controllate dalle amministrazioni statali e territoriali, in larga misura costituite negli anni per effetto dei reiterati blocchi del *turnover* e, in generale, per fronteggiare quelle misure di progressivo irrigidimento dei bilanci pubblici che hanno finito talora per imporre il ricorso a queste forme organizzative anche per l'esercizio delle funzioni ordinarie proprie delle amministrazioni controllanti;

considerato, nel merito, che:

la nuova disciplina dispone che le società controllate direttamente e indirettamente dalle pubbliche amministrazioni, che abbiano conseguito nell'anno 2011 un fatturato superiore al 90 per cento dell'intero fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni (indipendentemente se tale fatturato derivi all'amministrazione controllante) debbano procedere alternativamente: a) allo scioglimento entro il 31 dicembre 2013; b) alla privatizzazione entro il 30 giugno 2013, attraverso l'alienazione, con procedure di evidenza pubblica, dell'intera partecipazione della pubblica amministrazione;

l'obbligo di scioglimento/privatizzazione enunciato in via generale è espressamente derogato per alcune tipologie di società: in primo luogo le società che svolgono servizi di interesse generale, anche aventi rilevanza economica. Tale formulazione sembra orientata a far salve dall'applicazione della nuova disciplina tutte le società che erogano servizi pubblici locali, per le quali, tuttavia, non è chiaro quale sia la disciplina di riferimento dopo l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto-legge n. 138/2011 da parte della Corte costituzionale (sentenza n. 199 del 20 luglio 2012);

inoltre, a prescindere dalla posizione sul mercato e dalla natura dell'oggetto sociale, l'articolo 4 della *spending review* prevede che l'obbligo di scioglimento/privatizzazione previsto non operi qualora, per le peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto, anche territoriale, di riferimento, non sia possibile per l'amministrazione pubblica controllante un efficace e utile ricorso al mercato. In tal caso, l'amministrazione è tenuta a predisporre un'analisi del mercato e a trasmettere conseguentemente una relazione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in tempo utile per rispettare i termini dettati dalla legge. A questo proposito, non è chiaro se la norma si riferisca al termine del 30 giugno 2013 per procedere alla privatizzazione ovvero al termine massimo del 31 dicembre 2013, visto che il divieto di mantenere gli affidamenti diretti in essere opera solo a decorrere dal 1° gennaio 2014;

a fronte di questo quadro, applicabile a tutte le società controllate dalla pubblica amministrazione indipendentemente dal fatto che rendano o meno servizi strumentali all'amministrazione controllante, la nuova disciplina sembra ritagliare una procedura *ad hoc* per le società cosiddette *in house*. Il comma 3-sexies dell'articolo 4 prevede infatti che, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, le pubbliche amministrazioni controllanti possano predisporre appositi piani di ristrutturazione e razionalizzazione delle società controllate, nell'ambito dei quali sono individuate le attività connesse

esclusivamente all'esercizio di funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione che possono essere riorganizzate e accorpate attraverso società che rispondono ai requisiti della legislazione comunitaria in materia di *in house providing*. Si può pertanto ritenere che per le società che rispondono a queste caratteristiche l'obbligo di scioglimento/privatizzazione non operi, e al suo posto si ponga, a carico dell'amministrazione interessata, un mero onere di riorganizzazione o accorpamento, in quanto le funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione ineriscono ad attività di produzione di beni o di servizi strettamente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente, attività che, ancorché erogate in favore dell'ente e non dell'utente, sono valutate dallo stesso ente essenziali per il soddisfacimento dei bisogni primari della comunità di riferimento;

d'altra parte, per valutare pienamente gli effetti della nuova disciplina sulle società *in house*, la disposizione del comma 3-sexies dovrebbe essere letta congiuntamente a quella del comma 8 dello stesso articolo 4, secondo cui: "A decorrere dal 1° gennaio 2014 l'affidamento diretto può avvenire solo a favore di società a capitale interamente pubblico, nel rispetto dei requisiti richiesti dalla normativa e dalla giurisprudenza comunitaria per la gestione *in house* e a condizione che il valore economico del servizio o dei beni oggetto dell'affidamento sia complessivamente pari o inferiore a 200.000 euro annui";

questa norma pone dunque un limite economico al valore degli affidamenti diretti che un'amministrazione pubblica può conferire ad una società *in house* a capitale interamente pubblico. Tale limite deve intendersi riferito al complesso degli affidamenti effettuati alla medesima società, considerato il divieto di frazionamento dei lavori o dei servizi posto dal codice dei contratti pubblici (art. 125 del decreto legislativo n. 163 del 2006); per come formulata, la norma pone due ordini di problemi interpretativi. La disciplina e la giurisprudenza comunitarie dell'*in house providing* negano la sussistenza di un rapporto contrattuale tra la pubblica amministrazione e la società *in house* che ne sia diretta articolazione organizzativa. Tra loro sussiste infatti un rapporto organico (o di delegazione interorganica), fondato sul principio di auto-organizzazione amministrativa, che vale di per sé a giustificare la sottrazione all'obbligo di gara per procedere all'affidamento (o meglio alla delegazione) di servizi;

in tal senso, la fissazione di un limite economico agli affidamenti diretti tra soggetti comunque interni all'amministrazione e legati tra loro da delega interorganica risulterebbe in contraddizione con la stessa qualificazione comunitaria dell'*in house providing*, che pure la nuova disciplina dell'articolo 4 richiama espressamente;

in definitiva, se niente avrebbe impedito al legislatore nazionale di adottare una disciplina più stringente di quella comunitaria ed eventualmente di vietare *in toto* la fattispecie organizzativa dell'*in house providing*, la scelta di limitarne soltanto l'operatività, vincolandola ad un valore economico massimo del servizio delegato alla società, rischia di non apparire adeguatamente giustificata, visto che il ricorso a tale forma organizzativa si giustifica proprio in relazione alla complessità e alla dimensione dei servizi delegati (tanto più se si assume a riferimento una soglia tipica della disciplina degli affidamenti applicabile a soggetti effettivamente terzi all'amministrazione);

tale limite non sembra pertanto applicabile a società ed organismi che svolgono "attività connesse esclusivamente all'esercizio di funzioni amministrative di cui all'articolo 118 della Costituzione", per le quali il comma 3-sexies dispone la riorganizzazione o l'accorpamento "attraverso società che rispondono ai requisiti della legislazione comunitaria in materia di *in house providing*". Diverso è il caso dell'acquisizione di lavori e servizi diversi dalle attività amministrative proprie dell'ente, per i quali il Codice dei contratti pubblici ammette l'acquisizione in economia per valori non superiori a 200.000 euro, secondo una soglia coincidente, non casualmente, con quella introdotta dall'articolo 4 per l'affidamento diretto alle società *in house*;

in tal senso, l'unica interpretazione della nuova disciplina compatibile con l'impostazione comunitaria dell'istituto dell'*in house providing* e con la disciplina vigente degli appalti pubblici (anch'essa di derivazione comunitaria) sembrerebbe essere quella secondo cui il limite superiore di 200.000 euro agli affidamenti diretti, previsto dal comma 8, si applica alle società *in house* limitatamente a quest'ultimo tipo di lavori e servizi e, in generale, alle sole attività estranee all'esercizio di funzioni amministrative proprie dell'ente;

l'altro problema è quello posto dall'autonomia organizzativa degli enti locali nell'esercizio delle loro funzioni amministrative (quelle di cui all'articolo 118 della Costituzione, espressamente richiamato dal comma 3-sexies dell'articolo 4). Si può infatti sostenere che l'istituto dell'*in house providing*, più che un'eccezione al diritto comunitario degli appalti e delle concessioni, è a sua volta espressione di un principio generale, ben radicato sia nel diritto comunitario che nell'ordinamento nazionale: il principio di auto-organizzazione o di autonomia istituzionale, in virtù del quale gli enti pubblici, soprattutto gli enti locali dotati di un'autonomia costituzionalmente garantita, possono organizzarsi nel modo ritenuto più opportuno per offrire i loro servizi o per reperire le prestazioni necessarie alle loro finalità istituzionali;

anche sotto questo profilo, un'interpretazione letterale ed estensiva (applicabile a tutte le attività svolte *in house*) dell'operatività dei limiti posti dalla nuova disciplina agli affidamenti diretti rischierebbe di risultare lesiva dei principi di autonomia istituzionale e di autodeterminazione degli enti locali, di cui agli articoli 5, 114, 117 e 118 della Costituzione (gli stessi principi invocati dagli enti territoriali che hanno promosso di fronte la Corte costituzionale il giudizio conclusosi con la citata sentenza n. 199 del 2012);

infine, un'ulteriore disposizione di carattere generale dispone, al comma 7, che "Al fine di evitare distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori nel territorio nazionale", a decorrere dal 1° gennaio 2014, le pubbliche amministrazioni, le stazioni appaltanti, gli enti aggiudicatori e i soggetti

aggiudicatori, nel rispetto della disciplina del codice dei contratti pubblici, debbano acquisire sul mercato i beni e servizi strumentali alla propria attività mediante le procedure concorrenziali previste dallo stesso codice. A questo proposito, il riferimento ai beni e servizi strumentali può ingenerare confusioni rispetto alla disciplina speciale dell'*in house providing*. Tuttavia, il comma 7 non può ritenersi applicabile alle società *in house* (per le quali il comma 8 detta diverse e specifiche limitazioni) e si deve quindi supporre riferito ai casi in cui le amministrazioni intendano rivolgersi al mercato per l'acquisizione di beni e servizi, scegliendo il modello alternativo dell'*outsourcing*,

si chiede di sapere:

se, con riferimento a ciascuna delle questioni interpretative relative all'effettiva natura e portata della disciplina delle società pubbliche di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 95 del 2012, il Governo non ritenga indispensabile fornire alle amministrazioni interessate i necessari chiarimenti, offrendo, se necessaria, un'interpretazione coerente e costituzionalmente orientata delle singole norme, ovvero segnalando al Parlamento le innovazioni legislative eventualmente necessarie per la piena operatività del nuovo regime; in generale, se non ritenga indispensabile assicurare alle amministrazioni pubbliche (in primo luogo agli enti la cui autonomia istituzionale e organizzativa è costituzionalmente protetta) un orizzonte normativo certo e stabile entro cui programmare e pianificare le rispettive politiche, a beneficio dell'efficacia dell'azione amministrativa e della qualità dei servizi erogati ai cittadini.

(2-00541)

Sulla giungla di società partecipate e municipalizzate

Elio LANNUTTI (IDV) - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la coesione territoriale* - Premesso che:

si legge su "l'Espresso" del 28 ottobre 2012: «Megastipendi. Auto blu. Parenti assunti. Poltrone (...). Consulenze inutili. Mogli, amiche, amanti. E conti in rosso. Sembra la politica, ma non lo è. Almeno ufficialmente. Perché c'è un esercito fantasma nell'Italia degli sprechi, che non siede in Parlamento, in Regione o negli enti locali. Ma spende e spande quanto la casta. È la costellazione di società partecipate, municipalizzate, ex controllate, holding regionali e agenzie provinciali che mangiano all'ombra del palazzo. Da Formigoni ad Alemanno, da Cota a Lombardo, sindaci e governatori hanno costruito una cassaforte miliardaria, che si muove come un privato, ma a spese del pubblico. Basta un dato per farsi un'idea dei privilegiati nascosti nel bilancio in rosso dell'Italia: più di 30 mila poltrone fra Cda e collegi sindacali. Il triplo di onorevoli, consiglieri regionali e sindaci messi insieme. Esagerazioni? Macché, il bello è che potrebbero essere di più. Se l'Anci parla di 3.662 partecipate dai Comuni, cui vanno aggiunte 450 Spa solo regionali, per l'Irpa (Istituto di ricerca sulla pubblica amministrazione) oscillano fra 3 e 6 mila: "La zona grigia dipende dalla precarietà delle informazioni fornite dagli enti locali", spiegano. Anche tenendosi bassi, dunque, c'è da avere paura: nel paese dei tagli di Monti c'è una società pubblica ogni 17 mila abitanti e una poltrona ogni 2 mila. Più la politica». È la sintesi felice dell'inchiesta firmata da Tommaso Cerno per "l'Espresso", con la collaborazione di Thomas Mackinson, Natascia Ronchetti e Nello Trocchia;

l'articolo prosegue: «Quel che dev'essere capitato, è che Comuni e Regioni abbiano preso troppo alla lettera lo slogan che l'allora ministro Renato Brunetta coniò: "Le partecipate devono assumere con gli stessi criteri degli enti pubblici". E infatti, eccoli i criteri: parenti, amici e compagni di merende. Da Nord a Sud. Come Giorgio Pozzi, ex deputato lombardo del Pdl che, per dirla come il film, visse due volte. Prima si fa due anni al Pirellone senza dimettersi da presidente di Nord Energia, di cui la Regione è primo azionista. Poi la Cassazione lo fa decadere e al suo posto entra Paola Maria Camillo, eletta con 309 preferenze, che valgono un tesoro: circa 800 mila euro pubblici. Perché? Semplice, non solo eredita stipendio e vitalizio del collega, ma chiede al tribunale pure gli arretrati di due anni. Intanto, a Pozzi arriva un secondo incarico compensativo: il cda dell'Arpa, l'agenzia dell'ambiente (...). Dall'ex presidente (fino a poche settimane fa) Enzo Lucchini (Pdl), poi spostato all'Asl di Lecco, fino a Giovanni Bozzetti, assessore in era Moratti poi messo ai vertici di Infrastrutture Lombarde Spa. Di politici paracadutati se ne trovano a bizzeffe. Stefano Maullu, in Lombardia, si era dimesso da assessore della giunta Formigoni per dissidi interni. È rimasto disoccupato la bellezza di due giorni, piazzato poi alla nuova Tangenziale esterna (Tem) con 120 mila euro. La vittoria di Pisapia a Milano aveva, invece, declassato a consigliere semplice l'ex assessore morattiano Andrea Mascaretti, soccorso con un incarico da direttore generale di Milano Metropoli da 140 mila euro. E se Roma è capitale anche della poltronopoli italiana targata Gianni Alemanno, con lo scandalo delle assunzioni facili all'Ama e all'Atac, che tra il 2008 e il 2009 sono valse contratti "anomali" (tra cui quelli alla figlia e al figlio del caposcorta di Alemanno) a decine di parenti, amiche e fidanzate di big locali del centrodestra, tiene bene il passo la Sicilia. Dove il governatore uscente Raffaele Lombardo ha lanciato una campagna di nomine nelle partecipate per condizionare il voto regionale e garantire stipendi da nababbo agli eventuali sconfitti. Campo di battaglia l'Irfris, istituto di credito della Regione. Direttore generale l'ex ragioniere della Sicilia, Enzo Emanuele, indagato per abuso d'ufficio per la gestione commissariale di Catania. Alla presidenza, Francesco Maiolini, che aveva assunto Saveria Grosso, moglie di Lombardo, a 200 mila euro l'anno. E avanti con Claudio Raciti alla guida di Arsea, ente per i pagamenti in agricoltura. Coincidenza è l'agronomo dei Lombardo, quello che firma le perizie per l'impresa agricola della signora. Per non farsi mancare nulla, poi, ci sono pure le nomine alza-vitalizio,

come in Toscana. Marco Susini, livornese, parlamentare per due legislature, vivrebbe già con la pensione di Stato, ma non basta. E così gli hanno affidato la presidenza dell'interporto di Guasticce da 30 mila euro per le spesucce. (...) Gestite in questo modo, le partecipate si sono riempite di debiti. Buchi che sarà il pubblico a ripianare. La Corte dei conti, poche settimane fa, è stata impietosa: per le sole società regionali, fra perdite e ammanchi, i governatori staccano assegni attorno agli 800 milioni di euro, con una tendenza a crescere che li avvicina al miliardo. Poi ci sono i Comuni, dove regna il caos. Al ministero dell'Economia, spiegano che i debiti delle municipalizzate, circa 45 miliardi, non sempre sono iscritti nei bilanci, spesso apposta, per non dichiarare il dissesto finanziario e il default. Risultato: lo sperpero è fuori controllo e non c'è modo di sapere per quanti miliardi. Così i debiti spuntano da sotto il tappeto, all'improvviso come a Palermo. Immaginate la faccia del sindaco Leoluca Orlando, costretto a inviare al ministro dell'Interno un rapporto sui conti che ha trovato. È un elenco di disastri. "L'Amia, in concordato preventivo fallimentare, ha un patrimonio netto negativo di 55 milioni", annota il sindaco. "E continua a perdere circa 2 milioni al mese". Nel 2011, l'altra controllata, l'Amat ha perso circa 5 milioni e i debiti sono di oltre 117 milioni. E via elencando. In Campania non sanno nemmeno quante società hanno. Per la Corte dei conti sono 29, per la Commissione Trasparenza 46. Fatto sta che le sole controllate della Regione, una decina, alimentano un buco di 107 milioni di euro. A Latina, poi, il danno è la beffa. Il sindaco Giovanni Di Giorgi dovrà fare i conti con un buco da 18 milioni della società che raccoglie i rifiuti. E con il rischio di ricoprire le strade di immondizia. Ma l'elenco è lungo. Dai 10,5 milioni di buco dell'Expo, ai 30 milioni della Co.Tral nel Lazio. Fino allo sperpero degli sperperi, l'utilizzo delle partecipate come fossero banche d'affari. E gli affari, neanche a dirlo, li fanno i privati, con fiumi di soldi che escono dalle casse pubbliche: Filippo Penati con l'autostrada Serravalle è un po' l'emblema, con i pm convinti che solo una maxi-tangente possa spiegare i regali al gruppo Gavio, svuotando proprio le casse della Provincia per l'acquisto a peso d'oro del 15 per cento delle azioni dal gruppo, garantendo al venditore plusvalenze per 176 milioni. Ma, caso specifico a parte, è il sistema Provincia che è saltato. Anche il successore Guido Podestà ha mantenuto ben vasto il firmamento delle controllate e ben alto il deficit costi-benefici. Il pezzo forte è l'Asam, che chiude il bilancio 2011 con perdite per 200 milioni. A vigilare sulla cassaforte provinciale, in qualità di presidente, è stato chiamato Stefano Pillitteri, ex assessore dell'era Moratti e figlio dell'ex sindaco di Milano Paolo. (...) C'è pure un gioco di prestigio che sindaci e governatori si sono inventati grazie alle controllate: aggirare le norme europee sugli appalti per dare i soldi a chi gli pare. In Piemonte, la Scr (che fa un dirigente ogni sei dipendenti), è la società che gestisce gli appalti regionali. "Uno scandaloso esempio di spreco", accusano i sindacati. Che fa la Regione? La Commissione d'inchiesta denuncia il marchingegno per dribblare i bandi. In gergo si chiama "sesto quinto" e funziona così: tu appalti una fornitura, poi la legge ti consente di prorogarla per aumenti massimi del 20 per cento. Ed ecco che in Piemonte, magia, tutti gli incrementi sono proprio del 20 per cento: "C'è uno sproporzionato ricorso a proroghe di forniture esistenti, senza gara d'appalto", spiega Alberto Goffi che presiede la commissione. E i dubbi riguardano soprattutto la sanità, così il problema si sposta dalla partecipata in questione al ben più ricco sistema delle Asl. Tanto che, sarà un caso, sempre in Piemonte è stato creato il sosia partecipato dell'assessorato alla Sanità. Si chiama Aress, è un'azienda regionale e costa 6 milioni e 800 mila euro nel 2011. La stessa, per capirci, dove un dirigente ha assunto il figlio come guardiano notturno, nei registri sempre presente al lavoro, anche quando se ne stava a casa con papà. (...) Nate con l'alto obiettivo di portare l'efficienza privata nel pubblico, le partecipate, insomma, stanno morendo del male opposto: sono diventate la camera di sfogo dei vezzi dei partiti, blindati dal patto di stabilità. E così la Lega s'inventa sedi federali per garantirsi posti e voti. Come a Lombardia Informatica, carrozzone da 600 dipendenti, che gestisce il call center sanitario. Puff, s'è moltiplicato ed è diventato un pozzo senza fondo. Nel 2007 aveva sede a Paternò e Biancavilla, terre d'origine e d'elezione dei potenti (...), ma tre anni dopo i padani sbancano alle elezioni e piazzano al vertice Lorenzo Demartini, ex consigliere non rieletto. Obiettivo? Un centralino "lumbard", con una spesa di altri 3,5 milioni per la succursale di via Juvara. Alla fine, il call center uno e trino costa 25 milioni l'anno e i cittadini, per far fronte ai costi di gestione, saranno costretti a pagare un servizio che prima era gratuito: 0,50 centesimi dal cellulare. (...) Sotto l'ombrello delle partecipate, poi, c'è pure una nuova affittopoli. Prezzi di favore nel lussuoso patrimonio dell'Istituto dei Ciechi a Milano, per esempio, emergono da un'inchiesta sugli appalti delle colonie per i bimbi. Beneficiari bipartisan: la figlia dell'ex assessore morattiana Mariolina Moioli, l'ex dirigente comunale Carmela Madaffari, il figlio del prefetto Gianvalerio Lombardi, l'assessore della giunta Pisapia, Daniela Benelli. Anche l'inchiesta che ha costretto Roberto Formigoni ad azzerare la giunta ha avuto la sua piaga immobiliare: Domenico Zambetti, assessore alla casa sotto scacco della 'ndgrangheta, pare ripagasse il debito offrendo lavoro e appartamenti dell'Aler, l'azienda lombarda per l'edilizia residenziale. Del resto lui stesso si era assicurato un appartamento del patrimonio del Pio Albergo Trivulzio, già nel 2008, in corso Sempione. Un vero affare quei 110 metri quadri a 50 metri dall'Arco della Pace. Ma lì vicino, in via Guerrazzi, abitava anche l'ex assessore regionale alla sanità Antonio Simone arrestato per i fondi neri alla Fondazione Maugeri. Anche il suo appartamento era un lascito ceduto del Pat, uno degli ultimi favori concessi da Mario Chiesa, presidente della Baggina, nel febbraio 1992. Simone vi si stabilì con tutta la famiglia e, vent'anni dopo si scopre che l'appartamento è stato acquistato dalla moglie, Carla Vites. Nell'autonomo Friuli Venezia Giulia, invece, la Regione che ha creato una vera e propria holding pubblica, Friulia, che gestisce tutte le partecipate, dalle Autovie venete (ultima nomina "tecnica" nel cda, il segretario regionale della Lega, Matteo Piasente) alle più piccole agenzie regionali, si buttano milioni per sciare. Nell'autonomo territorio a Nord-est opera, infatti, sotto il Pramollo una società pubblica che si chiama Promotur. Obiettivo: riempire le piste di sci. Risultato: mamma

Regione ha speso 16 milioni per ripianare il bilancio e, a distanza di un anno, il buco è già tornato: 2,5 milioni di euro. Eppure la società va avanti, pronta ad aumentare i prezzi degli sky pass, anche se forse spenderebbe meno a pagare direttamente le vacanze ai turisti. A Parma, invece, c'è il record di partecipate. Nemmeno 200 mila abitanti e 35 società. Durante la stagione del centrodestra, attraverso la Stu area stazione (società di trasformazione urbana) il Comune ha messo in fila progetti faraonici di riqualificazione lasciando in eredità quasi 100 milioni di debiti. Ora per negoziare la ristrutturazione con i creditori, in poche settimane ha staccato assegni per 800 mila euro. Tutti a favore di consulenti. Ci ha puntato molto, su queste slot-machine alimentate dalle casse pubbliche, pure» un esponente politico del PdL con «un passato di rapporti con il clan di Raffaele Cutolo. Ha creato la Sapna, partecipata che doveva risolvere lo scandalo rifiuti portandoli fuori dalla Campania. Invece è saltata fuori una macchina mangiasoldi, che regala consulenze a studi legali, a contabili, a personale esterno per un danno che supera il milione e mezzo di euro. Tanto che la Corte dei conti ha disposto un sequestro di 700 mila euro. In più, le partecipate napoletane servono per assumere dipendenti in violazione del patto di stabilità. La Procura indaga su 38 contratti firmati a pochi giorni dalle ultime elezioni. Contratti di cui nemmeno gli assunti hanno saputo spiegare le modalità di selezione», si chiede di sapere quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per sfozzire una giungla di società partecipate, municipalizzate, enti a parere dell'interpellante inutili, fotografati dall'inchiesta de "l'Espresso", che divorano soldi pubblici ed agiscono come agenzia di collocamento per parenti, amici, amanti ed un esercito di persone in attesa di ricollocazione, nonché ingrassano, con oltre 30 mila poltrone fittizie che vengono spartite, consulenze, stipendi ed altri privilegi compresi le auto blu per dare *status* ad ex politici che hanno perso il loro incarico, i cui debiti miliardari vengono addossati alla collettività generale e spesso ripianati mediante la creazione di nuovo debito.
(2-00542)

Camera – seduta del 30 ottobre

Sulle autorizzazioni per la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati a biogas da biomasse nella regione Marche

Antonio DI PIETRO (IDV) e FAVIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dello sviluppo economico.* — Per sapere – premesso che:

di recente, nella regione Marche sono stati autorizzati una serie d'impianti per la produzione di energia elettrica alimentati a biogas da biomasse, tutti di potenza nominale pari a circa 999 KWe. Detti impianti non sono stati assoggettati alla propedeutica verifica di assoggettabilità alla valutazione d'impatto ambientale (VIA), cosiddette procedure di *screening* e di *scoping*, contrariamente a quanto previsto dalla direttiva Europea 2011/92/CE, poiché hanno tutti beneficiato della legge regionale n. 3 del 2012, Disciplina regionale della valutazione d'impatto ambientale, con la quale la regione ha deciso di sottrarre *tout court* tali impianti alla procedura di VIA;

dette autorizzazioni sono ad avviso degli interroganti illegittime e dovevano essere annullate, come previsto dalla legge n. 241 del 1990, Norme in materia di procedimento amministrativo, con l'applicazione del diritto di autotutela da parte del dirigente della stessa regione Marche (senza la necessità di una nuova legge regionale), perché rilasciate in violazione della summenzionata direttiva dell'Unione europea, oltre che dagli articoli 26 e 29 del decreto legislativo n. 4 del 2008, anche alla luce di dubbi di costituzionalità di detta legge regionale che lo stesso Consiglio dei ministri ha ritenuto di dover impugnare. Infatti, dalla lettura delle motivazioni dell'impugnativa si evince già chiaramente, per le richiamate sentenze della stessa Corte Costituzionale, l'inosservanza di quanto disposto dalla direttiva dell'Unione europea richiamata; nel parere legale risulta evidente come tale annullamento in autotutela fosse un atto dovuto dall'amministrazione regionale, onde ripristinare una situazione di legalità. Inoltre, lo stesso evidenzia come l'eventuale ipotesi di refusione dei danni, eventualmente avanzata dai proponenti di tali impianti nei confronti della regione Marche, e dalla stessa adottata come pretesto per non annullare dette autorizzazioni, sia in realtà prive di fondamento, anche alla luce di molteplici sentenze di vari tribunali amministrativi, come ad esempio quella del TAR Veneto Sez. II n. 873 del 22 giugno 2012 e TAR Toscana Sez. II n. 629 del 7 aprile 2011 e altre posto che, è bene ricordare, a seguito della riforma del processo amministrativo, sono assegnate a detti tribunali le competenze per i procedimenti di richiesta dei danni;

le norme nazionali che regolamentano tanto l'autorizzazione unica regionale, decreto legislativo n. 387 del 2003 e successive modificazioni e integrazioni per la costruzione e la conduzione degli impianti in oggetto, quanto le norme nazionali di tutela ambientale e della salute pubblica, in recepimento della normativa dell'Unione europea e decreto legislativo n. 152 del 2006 e successive modificazioni e integrazioni, contemplano l'applicazione dei poteri sostitutivi da parte del Consiglio dei ministri sia per rilasciare dette autorizzazioni, sia per il loro annullamento, ai sensi dell'articolo 120 della Costituzione italiana, («Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità

economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali.»); detta opportunità è dettata anche dall'esigenza di mettere al «riparo» lo Stato italiano dalle sanzioni che inevitabilmente si vedrà comminare dall'Unione europea per il mancato rispetto delle sue direttive in materia di valutazione d'impatto ambientale, in quanto le stesse sono di carattere *self-executing* —: quali iniziative intendano adottare a tutela del preminente interesse della tutela alla salute pubblica e dell'ambiente, nonché degli interessi nazionali in ordine a quanto descritto in premessa; se non ritenga il Governo di valutare se sussistono i presupposti per esercitare le prerogative previste dal citato articolo costituzionale e per procedere ad annullare tutte le autorizzazioni rilasciate. (4-18337)

Camera – seduta del 31 ottobre

Sulla procedura d'infrazione aperta dalla Commissione Europea contro l'Italia per violazione delle norme comunitarie sulle discariche di rifiuti

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli affari europei, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

con la procedura d'infrazione 2011/2215, aperta il 27 febbraio 2012, la Commissione contesta all'Italia la violazione dell'articolo 14 della direttiva 1999/31/CE sulle discariche di rifiuti ovvero l'esistenza sul territorio italiano di 102 discariche considerate irregolari;

la procedura riguarda le discariche già esistenti o autorizzate al 16 luglio 2001 per le quali, entro il 16 luglio 2009, si sarebbe dovuto prevedere e dare esecuzione un adeguato piano di riassetto ovvero procedere alla chiusura qualora detto piano fosse risultato inadeguato;

da contatti avuti con uffici del Governo già a partire dal mese di giugno 2012, anche con l'attivazione della procedura prevista dall'articolo 15-*bis*, comma 3 della legge n. 11 del 2005, in base alla quale già in passato i presidenti di Commissione hanno presentato analoga richiesta al Ministro delle politiche comunitarie ottenendo la trasmissione dei documenti, non si è riusciti a conoscere l'ubicazione delle suddette discariche considerate irregolari, mentre risulta che il testo della lettera di messa in mora non ne indicherebbe l'ubicazione ma solo il numero complessivo per ciascuna regione;

le regioni interessate sono in tutto 14: Abruzzo (21 discariche), Basilicata (19), Calabria (4, di cui una per rifiuti pericolosi), Campania (5), Friuli Venezia Giulia (10), Emilia Romagna (2), Liguria (1, per rifiuti pericolosi), Lombardia (2), Marche (1), Molise (10, di cui una per rifiuti pericolosi), Piemonte (7), Puglia (6), Sardegna (12), Umbria (2);

secondo notizie stampa del 29 ottobre 2012, risulta poi che la Commissione dell'Unione europea ha deferito l'Italia davanti alla Corte europea di giustizia per non aver effettuato la bonifica di 255 discariche illegali e ha chiesto una multa di 56 milioni di euro, più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna a quando la situazione non sarà stata totalmente sanata;

la mappa delle discariche fuorilegge vede al primo posto la Campania (51), seguita da Calabria (43), Abruzzo (37) e Lazio (32);

davanti alla Commissione dell'Unione europea resta inoltre pendente la procedura d'infrazione aperta per la situazione dei siti di stoccaggio della regione Campania e la procedura di infrazione su Malagrotta —:

dove siano ubicate le 255 discariche illegali per le quali l'Italia è stata deferita pochi giorni fa dalla Commissione dell'Unione europea davanti la Corte europea di giustizia;

quale rapporto vi sia tra le 255 discariche illegali di cui sopra e le 102 discariche considerate irregolari rispetto alle quali è stata aperta il 27 febbraio 2012, la procedura d'infrazione 2011/2215 e nel caso non siano ricomprese nelle 255, dove siano ubicate queste 102 discariche.

(5-08356)

Sui roghi tossici nell'area dell'agro nolano

Francesco BARBATO (IDV). — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'area dell'agro nolano subisce da tempo danni incalcolabili sul piano ambientale e umano a causa della persistente presenza di cumuli di rifiuti nocivi a cui periodicamente viene dato fuoco;

la direttiva 2004/35/CE del 21 aprile 2004, avente ad oggetto la responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, definisce non il concetto di ambiente quanto quello di danno ambientale (articolo 2) identificabile come «a) danno alle specie e agli *habitat* naturali protetti, vale a dire

qualsiasi danno che produca significativi effetti negativi sul raggiungimento o il mantenimento di uno stato di conservazione favorevole di tali specie e *habitat*. [...]b) danno alle acque, vale a dire qualsiasi danno che incida in modo significativamente negativo sullo stato ecologico, chimico e/o quantitativo e/o sul potenziale ecologico delle acque interessate [...]c) danno al terreno, vale a dire qualsiasi contaminazione del terreno che crei un rischio significativo di effetti negativi sulla salute umana a seguito dell'introduzione diretta o indiretta nel suolo, sul suolo o nel sottosuolo di sostanze, preparati, organismi o microrganismi nel suolo [...]»;

a partire dal 2004 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha adottato una serie di innovative sentenze in materia di protezione degli interessi ambientali riconducendo la tutela dell'ambiente ed il diritto a vivere in un ambiente salubre nell'ambito della previsione dell'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo che sancisce il diritto di ogni persona al rispetto della propria vita familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza;

dalla direttiva comunitaria n. 2004/35/CE recante norme sulla responsabilità ambientale sono evincibili tre linee guida fondamentali che hanno ispirato l'approccio comunitario:

a) approccio graduale in ossequio ai principi di sussidiarietà e proporzionalità allo scopo di realizzare una soglia minima suscettibile di successivo ampliamento (articolo 3-*quinquies*, decreto legislativo n. 152 del 2006);

b) necessità di creare un sistema integrato (di carattere pubblicistico) di responsabilità ambientale al fine di favorire una tutela privilegiata dell'interesse pubblico ambientale;

c) volontà di delimitare in termini certi i costi delle misure di prevenzione e riparazione al fine di rendere possibile lo sviluppo anche in Europa di un mercato assicurativo consapevole dei rischi ambientali da coprire; negli ultimi sei mesi, il gruppo «Rifiutarsi» si è impegnato in una attività di monitoraggio del territorio dell'agro nolano riscontrando, tra le diverse illegalità, quattro punti di notevole criticità ambientale presenti nei diversi comuni di Nola, di San Vitaliano, di Saviano e di Palma Campania;

a Nola, vi sono stati per quasi due anni 4 *container* di proprietà dell'E.DI.CA istruzioni Srl che sono stati abbandonati in località Boscofangone nei pressi del centro commerciale Vulcano Buono, del CIS, dell'Interporto di Nola e dei cantieri della NTV riempiti con rifiuti di vario tipo misti a terra, circondati da rifiuti urbani e ingombranti che successivamente sono stati bruciati e solo da pochi giorni rimossi;

Boscofangone è un'enorme area a vocazione agricola che, negli ultimi decenni è stata trasformata in un polo logistico e industriale a livello nazionale ed europeo con il CIS e l'interporto di Nola, il centro commerciale Vulcano Buono e, ultima arrivata, gli stabilimenti di manutenzione della NTV di Gianni Punzo, Diego Della Valle e Luca Cordero di Montezemolo. Purtroppo però, Boscofangone è diventato anche un esteso sversatoio a cielo aperto di rifiuti di tutti i tipi, urbani, speciali, tossici e industriali;

dopo una prima sollecitazione sulla responsabilità dei 4 *container*, così risposero i responsabili dell'E.DI.CA: «I cassoni che voi avete fotografato sono di nostra proprietà per la precisione 3, l'altro cassone non è nostro. Tali cassoni sono stati noleggiati a freddo con regolare contratto alla Società Campania Felix Spa di Nola alla via San Massimo n. 579 dal 2010, che sarebbe la Società Municipalizzata del Comune di Nola;

tale richiesta è stata posta anche dalla Polizia Provinciale di Nola alla via Mario De Sena il 15 ottobre 2011 a cui ho inviato tutta la documentazione richiesta il 17 ottobre 2011 prot. n. 95 e per conoscenza al Comune di Nola e alla Società Campania Felix Spa con protocollo n. 2564. Ad oggi tali noleggi non sono stati pagati alla suddetta Società e per tale motivo è stato emesso, un decreto ingiuntivo nei confronti della Società Campania Felix Spa.»;

i *container* risultano essere stati noleggiati regolarmente nel 2010 alla società Campania Felix Spa. La stessa società che dal 2000 al febbraio 2012 ha gestito la raccolta differenziata dei comuni dell'agro nolano;

le varie amministrazioni locali nella società Campania Felix Spa sono: il comune di Tufino (azionista principale con il 46 per cento), il comune di Nola con il 34 per cento, i comuni di Mariglianella, di San Vitaliano e di Visciano detengono ciascuno il 6 per cento delle quote, il comune di Saviano il 2 per cento;

al comune di Nola, come responsabile amministrativo della zona interessata, e ai diversi comuni soci della società Campania Felix, come responsabili legali della società in questione, è stato chiesto diverse volte la rimozione immediata dei rifiuti e la messa in sicurezza dell'area attraverso pure dei rigidi controlli;

il gruppo «Rifiutarsi» unitamente ad altri gruppi ed associazioni ambientaliste dell'agro nolano ha sostenuto una raccolta firme per la rimozione dei 4 *container* della società Campania Felix abbandonati da 2 anni;

a quanto consta all'interrogante la raccolta delle firme *on line*, in cui si chiedeva la rimozione dei suddetti *container* e dei rifiuti, la bonifica dei siti inquinati e l'aumento dei controlli nelle aree interessate dagli sversamenti, ha avuto come conseguenza la sola rimozione dei rifiuti urbani abbandonati in via Boscofangone;

da un sito *internet*: si legge che il dottor Daniele Cutolo – dirigente dell'ufficio ragioneria del comune di Nola –, avvalendosi del cosiddetto controllo analogo, ha comunicato i dati dello stesso alla Corte dei conti e non si esclude che vi possano essere profili per la prospettazione di un danno erariale;

sembra, inoltre, che il comune di Nola sia stato condannato al versamento di quasi 2 milioni di euro a Campania Felix, giacché sono stati riconosciuti in parte i maggiori oneri per lo smaltimento ed adeguamento del canone relativi agli anni 2005-2006-2007-2008. Tra competenze ed onorari da riconoscere al collegio arbitrale sono in ballo oltre 2 milioni e mezzo di euro, per non parlare di altri crediti che la *multi utility* deve avere da altri comuni;

Campania Felix spa è in liquidazione da alcuni mesi e sembra che il comune di Nola abbia proceduto ad una

nuova procedura di scelta del contraente per lo smaltimento dei rifiuti alla Pulitem Srl;
la «vittoria» della rimozione dei 4 *container* è stata esclusivamente formale giacché gli stessi a quanto consta all'interrogante non sono mai stati spostati. L'area, infatti, risulta ora sotto sequestro;
a Vitaliano il 24 marzo 2012, nel corso di un sopralluogo avvenuto nelle campagne viene scoperta l'esistenza di un enorme sversatoio di rifiuti speciali, pericolosi e tossici in via Ponte delle Tavole. Amianto, *big bag* industriali, fusti abbandonati, ritagli di tessuto impregnati di rifiuti liquidi, rifiuti ospedalieri, un laghetto blu cobalto ed una distesa inguardabile di rifiuti di ogni sorta;
dopo tre settimane, la situazione peggiora ancora e, dopo un secondo sopralluogo, figurano sul posto i resti di roghi tossici e di nuovi sversamenti di rifiuti tessili di lavorazione industriale;
è effettuato dal gruppo «Rifiutarsi» un terzo sopralluogo il 27 maggio 2012 constatando l'inutilità di denunce e segnalazioni;
via Ponte delle Tavole è completamente abbandonata allo smaltimento illecito e alla criminalità, rifiuti urbani e differenziati continuano regolarmente ad essere abbandonati e dati alle fiamme per liberare spazio a nuovi scarichi. Ad oggi non risulta essere stata intrapresa nessuna rimozione, bonifica o controllo del territorio;
a Saviano (Napoli) vi sono continui roghi tossici illeciti avvenuti presso i regi laghi;
otto mesi dopo lo «spettacolo» del fiume di immondizia la situazione a Saviano non solo non migliora ma, peggiora ancora. Se una volta l'immondizia scorreva, adesso viene direttamente bruciata;
nel tratto dell'alveo Santa Teresella dei regi laghi di Saviano, compreso tra via provinciale Fressuriello e la continuazione di via del Frasso, ci si ritrova di fronte all'ennesima discarica illegale a cielo aperto dell'agro nolano, lunga ben 1 chilometro;
nascosti tra la vegetazione emergono cumuli di rifiuti urbani, rifiuti differenziati, rifiuti ospedalieri, rifiuti edili, rifiuti elettrici, scarti delle industrie tessili illegali del vesuviano e rifiuti tossici, nello specifico amianto;
indiscrezioni riferiscono che gli eco-criminali che gestiscono il traffico illegale dello smaltimento dei rifiuti hanno attaccato un grande sacco industriale direttamente al muro per facilitarli lo sversamento;
un tratto lungo 300 metri è stato completamente bruciato con tutti i rifiuti interni, generando un enorme rogo tossico. È andato a fuoco praticamente tutto quello che c'era e vi sono pericolosissimi resti di roghi tossici ovunque;
a Tufino, si nota la presenza di amianto bruciato, ciò costituendo un grave rischio per la salute delle persone residenti;
l'area è stata messa sotto sicurezza con del semplice nastro rosso e la presenza di grandi teloni neri chiusi «ermeticamente» con delle pietre con la presenza di telecamere installate proprio a ridosso dei resti di roghi tossici;
a Palma Campania (Napoli) il 7 agosto 2012 è avvenuto in via Novesche l'incendio di una discarica «*car flat*» sotto sequestro a ridosso dei comuni di San Giuseppe Vesuviano e San Gennaro Vesuviano;
il *carflat*, plastica tritata delle autovetture, inizia a bruciare il 7 agosto 2012 delle ore 23 circa. I vigili del fuoco arrivano in tempo per evitare che l'incendio si propagasse ma non riescono ad intervenire prontamente perché devono attendere l'autorizzazione del magistrato. Non riuscendo a domare l'incendio con l'acqua, sono obbligati a soffocare le fiamme con la terra;
sull'incendio si genera un'enorme nube tossica che soffiata dal vento si propaga verso nord, arrivando fino a 15 chilometri di distanza, e «apestando» l'area dei comuni di San Gennaro Vesuviano, Palma Campania, Ottaviano, Saviano, Nola, Casamarciano, Cimitile, Camposano e Cicciano;
dopo più di 72 ore i vigili del fuoco riescono a spegnere l'incendio. La situazione resterà comunque d'emergenza perché il fumo grigio e nero continua ad uscire dalla discarica per giorni e giorni, si diffonde verso il cielo e si spande nei dintorni per chilometri. Si tratta di una vera e propria nube tossica che contiene diossina che il vento deposita sui terreni e trasporta nelle case vicine;
l'articolo 32 della Carta costituzionale predica e consacra il diritto alla salute;
la dottrina giuridica maggioritaria (tra gli altri: Mortati, Baldassare e Grossi) inquadra per vero il diritto alla salute di cui articolo 32 della Carta costituzionale nella categoria dei diritti inviolabili annoverati dall'articolo 2 della medesima *Grundnorm*;
al dettato costituzionale fanno eco, a rafforzamento della fondatezza dogmatica, le fonti sovranazionali;
l'articolo 12 del patto ONU sui diritti economici, sociali e culturali, che sancisce il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale conseguibili, evidentemente e non tanto implicitamente ponendo tra gli obiettivi dell'azione amministrativa pubblica l'integrazione dell'organismo umano nell'ambiente sano e scevro da corruzioni biosistematiche di sorta;
il comma 3 dell'articolo 192 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 infatti scrive: «impone a chiunque violi i commi 1 e 2 di "procedere alla rimozione, all'avvio a recupero o allo smaltimento dei rifiuti ed al ripristino dello stato dei luoghi in solido con il proprietario e con i titolari di diritti reali o personali di godimento sull'area ai quali tale violazione sia imputabile a titolo di dolo o colpa"». Ciò in base agli «accertamenti effettuati in contraddittorio con i soggetti interessati dai soggetti preposti al controllo», statuendo, al contempo, che «il Sindaco del Comune in cui l'illecito viene commesso, dispone con ordinanza le operazioni a tal fine necessarie ed il termine entro cui provvedere, decorso il quale procede all'esecuzione in danno dei soggetti obbligati ed al recupero delle somme anticipate»;
sarebbe altresì opportuno un impegno concertativo dei Ministeri richiamati per favorire la pianificazione di un'azione di difesa delle aree colpite garantendo il ripristino delle più ottimali condizioni di salubrità e vivibilità

in funzione della ricostituzione di un elevato livello di *appeal* residenziale e commerciale-turistico –: di quali notizie dispongano i Ministri interrogati in merito ai fatti esposti se non intendano acquisire ulteriori informazioni anche di monitoraggio dell'aria e della terra nelle zone menzionate, assumere iniziative per l'inasprimento delle pene in materia ambientale e, qualora sia richiesto, dichiarando lo stato di calamità relativa ai roghi tossici che continuamente e ad opera di ignoti avvelenano i territori descritti; se non intendano, ciascuno per la propria competenza i Ministri, predisporre ed effettuare, al più presto mirati controlli nelle zone testé individuate, e assumere iniziative per potenziare l'organico giudiziario preposto alle indagini in materia.
(4-18376)

Sul reperimento dei fondi per coprire le richieste di rimborso che proverranno sull'IVA non dovuta sulla TIA

Gianni MANCUSO (PDL), CICCIOI, BARANI, DE LUCA, CROLLA e GIRLANDA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:
la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU), è disciplinata dal decreto legislativo n. 507 del 1993 che ha subito successive modifiche;
la normativa in materia di TARSU è stata modificata, inizialmente dall'articolo 49 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, che ha introdotto la tariffa di igiene ambientale (TIA1) e, successivamente, dall'articolo 238 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che ha introdotto la tariffa integrata ambientale (TIA2);
a partire dal 1999 molti comuni hanno sostituito la tassa smaltimento rifiuti solidi urbani con la tariffa di igiene ambientale, come definito dall'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi) e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 158 del 1999;
la Corte di cassazione, con la sentenza 3756 del 9 marzo 2012 ha decretato che la tariffa rifiuti TIA non dev'essere soggetta a IVA;
si tratta infatti di un'entrata tributaria che, in quanto tale, non può mai costituire il corrispettivo di un servizio reso;
la TARSU era già applicata esente da IVA;
la sentenza della Cassazione è in aperto contrasto con la tesi espressa dal dipartimento delle politiche fiscali, nella circolare n. 3 del 2010, in cui si dichiarava la continuità esistente tra TIA1 e la TIA2;
la TIA2, infatti, è stata dichiarata entrata patrimoniale, e quindi soggetta a IVA, con la disposizione interpretativa di cui all'articolo 14, comma 33, decreto-legge n. 78 del 2010;
riprenderanno, quindi, le richieste di rimborso da parte dei cittadini;
questi ultimi possono presentarla fino alle ore 10:00 del 31 marzo;
le procedure di rimborso determineranno un costo che, alla fine, sarà supportato dal bilancio dello Stato;
l'onere, infatti, non può gravare sui gestori del servizio o sui comuni, poiché la questione è nata da un'interpretazione dell'amministrazione finanziaria –:
secondo quali modalità il Governo intenda reperire i fondi per coprire le richieste di rimborso che proverranno sull'IVA, non dovuta sulla TIA.
(4-18354)

Sullo stanziamento di ulteriori fondi per la copertura dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese private

Gianni MANCUSO (PDL), GIRLANDA, DE LUCA, BARANI, CROLLA e CICCIOI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* — Per sapere – premesso che:
oggi in Italia i tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione e dei privati nei confronti delle piccole e medie imprese sono di 137 giorni e nell'ultimo anno sono aumentati di 44 giorni;
nel nostro Paese i tempi medi di pagamento sono il doppio della media dell'Unione europea per i pagamenti tra privati e il triplo della media europea per quanto riguarda i pagamenti della pubblica amministrazione;
dei 70 miliardi di debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle aziende private, ben 37,8 (pari al 54 per cento del totale) sono in capo alle ASL;
alcune ASL calabresi impiegano fino a 793 giorni per pagare le imprese fornitrici di beni e servizi;
seguono i comuni, con un importo da saldare pari a 14 miliardi di euro (20 per cento del totale), i Ministeri, con mancati pagamenti pari a 11,9 miliardi (17 per cento del totale) e le regioni, assieme alle altre Amministrazioni locali, con uno *stock* di debito pari a 6,3 miliardi di euro (9 per cento del totale);
agli imprenditori artigiani questi ritardi costano 3,6 miliardi l'anno di maggiori oneri finanziari;
soprattutto in questo periodo di crisi così mordace, la crisi di liquidità conseguente a tali ritardi mette in ginocchio molte piccole e medie imprese, portandone parte addirittura alla chiusura;
il 27 settembre 2012 il Ministro dello sviluppo economico ha assicurato che il recepimento della direttiva europea sui pagamenti della pubblica amministrazione da parte del Governo italiano avverrà entro i tempi

previsti, ovvero entro il 16 novembre 2012;

i 4 decreti sulla materia («decreti certificazione», «decreto compensazioni», «decreto sul Fondo Centrale di Garanzia») emanati dal Governo lo scorso maggio e i 30 miliardi di euro stanziati all'uopo non si sono dimostrati sufficienti a risolvere la grave situazione –:

se il Governo intenda recepire entro i termini fissati la Direttiva europea sui pagamenti della pubblica amministrazione;

se il Governo intenda stanziare ulteriori fondi, e in quale quantità, al fine di permettere la copertura dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese private.

(4-18371)

Sull'inquinamento dei terreni del casertano dovuto all'illecito smaltimento di rifiuti

Francesco BARBATO (IDV). — *Al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere – premesso che:

indagini condotte dalla procura antimafia di Napoli hanno fatto emergere l'esistenza di un «cartello» di aziende del settore smaltimento rifiuti che tra gli anni novanta e sino ai primi anni del 2000 si erano imposte sul mercato proprio grazie alle modalità illecite di smaltimento in grado di garantire l'abbattimento dei costi di esercizio e quindi, di praticare prezzi decisamente concorrenziali rispetto a quelli praticati da imprenditori che agivano nel rispetto della legge;

la notizia è stata data dal quotidiano *La Repubblica*, il 29 ottobre 2012;

rifiuti tossici dovevano essere trattati nell'impianto di compostaggio gestito dalla società RFG, intestata al figlio di Elio Roma e finivano invece direttamente nei terreni agricoli del casertano, individuati grazie ad alcune collaborazioni;

I contadini – si legge nell'articolo – alcuni compiacenti, ricevevano in cambio del denaro. Ad altri invece, ignari di quanto stava realmente accadendo, veniva riferito che si trattava di concimi e fertilizzanti. Sia su quello sequestrato che in quelli circostanti, gli accertamenti disposti dalla procura antimafia di Napoli nel corso delle indagini hanno evidenziato preoccupanti livelli di contaminazione da arsenico, cadmio, idrocarburi pesanti, stagno ed altre sostanze altamente nocive»;

i fatti esposti a parere dell'interrogante sono gravi da richiedere un immediato intervento dei ministri interrogati, ciascuno per le proprie competenze, affinché siano disposti provvedimenti urgenti a tutela della salute umana nonché per perseguire i reati di disastro ambientale e colposo assumendo anche iniziative normative per l'inasprimento delle pene medesime laddove si gioca con la salute di grandi e bambini in spregio a qualsiasi legge etica –:

quali iniziative intendano assumere in relazione a quanto descritto in premessa e se intenda disporre un monitoraggio immediato su gran parte dei terreni del casertano e sui concimi sul mercato.

(4-18363)

Senato – seduta del 31 ottobre

Sulla tutela della salute dei cittadini, in particolar modo nella zona cosiddetta terra dei fuochi

Diana DE FEO (PDL), MARINO Ignazio, SANCIU, DINI, IZZO, MAZZARACCHIO, BODEGA, PALMA, COMPAGNA, SARO, ALBERTI CASELLATI, TOFANI, GRAMAZIO, ESPOSITO, LAURO, FAZZONE, GIORDANO, BEVILACQUA, BIANCHI, VICARI, SALTAMARTINI, GALLONE, MANTICA, SARRO, POLI BORTONE, CASTIGLIONE, ASCIUTTI, DE ECCHER, RIZZOTTI, CASTRO, SACCONI, DELOGU, LADU, CURSI, PISANU, PONTONE, PARAVIA, D'ALI', NESSA, GENTILE, LATRONICO, CHIAROMONTE - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la "terra dei fuochi" è una vasta area della provincia di Napoli compresa tra i comuni di Qualiano, Villaricca e Giugliano, caratterizzata dallo sversamento illegale di rifiuti, anche tossici; in molti casi, i cumuli di rifiuti, illegalmente riversati nelle campagne o ai margini delle strade, vengono incendiati dando luogo a roghi i cui fumi diffondono sostanze tossiche, tra cui diossina, nell'atmosfera e nelle terre circostanti;

l'inquinamento da diossina dei terreni è estremamente rischioso perché introduce sostanze tossiche nella catena alimentare degli animali da allevamento e può raggiungere anche l'uomo;

il fenomeno è in crescita ed interessa attualmente anche la provincia di Caserta ed altre aree della Campania e del Sud Italia;

nel recente passato, la stampa ha dato grande risalto ad una ricerca condotta in Campania, in base alla quale i residenti in prossimità di discariche contenenti rifiuti tossici invecchiano prematuramente e l'incidenza di patologie tumorali risulta essere maggiore rispetto ad altre regioni;

da uno studio elaborato dall'Università di Napoli "Federico II", che conferma la relazione tra smaltimento illegale e aumento dei tumori e delle malformazioni congenite, è emerso che il DNA di 50 donne sane che vivono in aree interessate da particolare concentrazione di rifiuti e dalla presenza di sostanze tossiche,

rispetto al DNA di 50 donne coetanee provenienti da luoghi in cui non sorgono discariche, è sensibilmente più vecchio;

come evidenziato in una precedente interrogazione (4-07329), il cancro e la nascita di bambini con difetti congeniti sono due tra le piaghe che maggiormente affliggono le popolazioni residenti nell'area;

le Regioni d'Italia, particolarmente quelle interessate da emergenze, quali la Campania, devastata dalla più grave emergenza rifiuti degli ultimi tempi, dovrebbero urgentemente attivare un sistema di sorveglianza sulla salute e sull'ambiente finalizzato ad individuare le relazioni tra l'aumento dei tumori e la presenza di fattori inquinanti;

l'indisponibilità dei dati reali sull'andamento della malattia non consente di intervenire per valutare l'incidenza dei nuovi casi, la prevalenza del numero di persone coinvolte, la percentuale di sopravvivenza delle stesse e il tasso di mortalità;

la Regione Campania, i cui territori sono devastati dai rifiuti tossici, registra dati nettamente superiori alla media nazionale per quanto riguarda i casi di mortalità;

considerato che:

la prima firmataria della presente interpellanza, nelle date 19 aprile, 9 maggio e 20 settembre 2012, ha presentato atti di sindacato ispettivo sull'argomento (rispettivamente: 4-07329, 4-07415 e 4-08234);

nell'interrogazione 4-07415 si chiedeva al Ministro della salute la necessità di intervenire al fine di consentire che tutte le Regioni italiane, in proporzione all'estensione territoriale e al numero di abitanti, si dotassero di apposito registro tumori per la raccolta di informazioni sui casi di tumore nella popolazione residente in un determinato territorio;

nell'interrogazione 4-08234, si chiedeva l'opportunità di predisporre gli atti necessari alla rinuncia, anche parziale, della deliberazione riguardante l'impugnativa della legge regionale istitutiva del registro dei tumori nella Regione Campania;

risulta agli interpellanti che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare abbia incaricato i carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) di redigere un rapporto sulla situazione nella "terra dei fuochi",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria competenza, non intendano adottare provvedimenti urgenti al fine di tutelare la salute dei cittadini, in particolar modo nella zona cosiddetta terra dei fuochi;

se sia stata completata la relazione sulla situazione epidemiologica che, in base a quanto riferito dal Ministro della salute, nella risposta fornita il 1° agosto 2012 all'interrogazione presentata alla Camera dei deputati (3-02427), avrebbe dovuto essere disponibile dal mese di settembre;

in caso affermativo, quali siano i dati contenuti in tale relazione.

(2-00543)